

MONETE D'ORO DELLA REPUBBLICA ROMANA

I SERIE CON SCENA DEL GIURAMENTO (CIRCA 225 A.C.)

PARTE SECONDA

di Alberto Campana

Aspetti tipologici : La testa gianiforme

Anche per quanto concerne l'effigie del diritto, che ricorre pure sui quadrigati d'argento, non esiste un completo accordo fra gli studiosi. Infatti l'ipotesi più ovvia, ossia che si tratta di Giano bifronte, sembra contraddetta dal fatto che l'effigie si presenta imberbe e con aspetto giovanile e quindi diversa dalla tradizionale iconografia di Giano Quirino, che si presenta sempre barbuto, come anche nella coeva serie di bronzo con la prora di nave.

Di conseguenza sono state formulate diverse ipotesi alternative.

- a) Il Mattingly³⁶ e la Breglia³⁷ hanno suggerito che possa trattarsi di Fonto, il figlio di Giano. Ma questa ipotesi appare inverosimile sia sul piano religioso che su quello tipologico. Nella mitologia romana Fonto occupava una posizione trascurabile e questa divinità appare essere una speculazione tardiva, di carattere gentilizio, per giustificare l'origine della *gens* Fonteia.
- b) Secondo Alföldi³⁸, essa rappresenta i *Penates publici*, sotto la cui garanzia, in base a una testimonianza di Dionigi di Alicarnasso³⁹, Enea aveva concluso la sua alleanza con i Latini. In tal modo si avrebbe un collegamento tra il diritto e il rovescio. E' una ipotesi seducente, ma presenta il suo punto debole sul fatto che non si hanno testimonianze circa la raffigurazione dei Penati con la testa gianiforme nel III secolo a.C. In ogni caso non si comprende come l'appello patriottico ai Penati, che appare logico nell'epoca dell'invasione annibalica, possa essere stato tradotto sui quadrigati d'argento, che furono emessi in grande quantità dopo la fine della prima guerra punica e in un momento favorevole alle armi romane.
- c) Il Crawford⁴⁰ propende piuttosto a vedere in tale effigie gianiforme i due Dioscuri che, specie in quei tempi di guerra, avevano assunto il ruolo di protettori non solo della cavalleria e dell'esercito, ma anche dello stesso popolo romano, grazie al loro intervento alla battaglia del lago Regillo⁴¹. In realtà le due summenzionate teorie possono essere fra loro integrate in quanto i Penati furono spesso assimilati con i Dioscuri, come è dimostrato da fonti letterarie⁴² e da rappresentazioni monetarie (su un denario di Mn. Fonteio⁴³). Come nel caso dei Penati si hanno dubbi se anche i Dioscuri fossero mai rappresentati con una testa gianiforme. In ogni caso mancano i loro principali attributi che sono i pilei e gli astri.
- d) Il le Gentilhomme⁴⁴ optava per il dio Giano ed è la soluzione più logica e verosimile, considerando l'antichità e l'importanza di questa divinità nella religione romana. L'assenza della barba non deve fuorviare. Un Giano imberbe compariva, associato a Mercurio, già in due emissioni di bronzo librale, una di 288 scrp⁴⁵ e una, più leggera e con falcetto, di 252 scrp⁴⁶. Inoltre una divinità gianiforme imberbe

36 H. Mattingly, op. cit., p. 74.

37 L. Breglia, *La prima fase della coniazione romana dell'argento*, Roma 1952, p. 96.

38 A. Alföldi, op. cit., p. 111-112 e 260.

39 Dionigi d'Alicarnasso, I, 57, 4.

40 M. Crawford, op. cit., p. 715.

41 Dionigi d'Alicarnasso, VI, 13, 1-4; Ovidio, *Fasti*, I, 706-708.

42 Dionigi d'Alicarnasso, I, 68, 1.

43 Cr. 307/1a = Syd. 566b.

44 P. le Gentilhomme, *Les quadrigati nummi et le dieu Janus*, *Revue Numismatique*, 37 (1934), p. 10-12.

45 Cr. 14/1.

46 Cr. 25/1.

era venerata dagli Etruschi con il nome di *Culsans* e la sua testa fu riprodotta su monete fuse di Volterra⁴⁷. Un interessante sviluppo di questa teoria è fornito da Pedroni⁴⁸.

In seguito alla cosiddetta “guerra della plebe”, che si sviluppò tra la fine del IV e l’inizio del III secolo a.C., a Roma si ebbe in pratica l’affermazione sociale e religiosa delle famiglie plebee contro i vecchi *patres* (patrizi). Questo anche se alcune famiglie patrizie (in particolare Ogulnia e Fabia) erano “progressisti”, perchè di buona cultura ellenica a causa di frequenti contatti con la Campania, e avevano aiutato i plebei ad affermarsi, accomunati dalla stessa idea sull’espansionismo economico verso la Magna Grecia. La famiglia plebea che maggiormente si avvantaggiò della nuova situazione fu la *gens* Duilia, grazie specialmente al suo rappresentante più influente, Caio Duilio, che divenne console nel 336 a.C. e fu artefice della “rivoluzione della plebe” assieme a Marcio Rutilio, Publio Filone e Decio Mure. Nel 334 a.C. lo stesso Caio Duilio fu capo della commissione triumvirale per la deduzione coloniarica della ricca città di Cales in Campania, conquistata l’anno precedente⁴⁹. A Cales uno dei culti principali era quello di Giano, che ancora in età imperiale occupava l’arce cittadino e nelle immediate vicinanze della città è tuttora attestato il toponimo di Giano Vetusto. Poichè una famiglia plebea non aveva alcuna delle prerogative proprie delle *gentes* patrizie⁵⁰, fra cui il culto di una divinità tra i propri *sacra*, è possibile che attraverso la fondazione di Cales la famiglia Duilia abbia acquisito un nuovo culto gentilizio di Giano, similmente a quanto fece la famiglia plebea Marcia che nello stesso periodo acquisì il culto del satiro Marsia. Tale aspetto religioso assume particolare importanza se si tiene presente che uno dei motivi della “rivoluzione plebea” consisteva nella concessione del sacerdozio ai plebei, che non potevano avere nè auspici pubblici nè privati. Mancano informazioni circa l’iconografia del dio Giano venerato dai Caleni, ma non si può escludere che fosse differente da quello romano, il Giano Quirino con folta barba. A causa della notevole frequentazione etrusca a Cales, come in buona parte della Campania, è assai verosimile che il Giano caleno fosse imberbe, conservando l’iconografia etrusca del dio bifronte etrusco *Culsans*. L’adozione di una divinità etrusca (e non propriamente romana) permetteva a C. Duilio di evitare il rischio connesso all’appropriazione, ancora inopportuna in quel periodo, dell’iconografia di una importante divinità pubblica romana. La scelta di un culto connesso a una divinità bifronte, una e duplice, era inoltre motivata dal nome dello stesso gentilizio “Duilia”, forse originato da una nascita gemellare prodigiosa⁵¹. Non deve stupire la scelta di una divinità nemica da parte di una singola *gens* romana, essendo attestati anche altri esempi⁵². Durante la prima guerra punica la famiglia Duilia accrebbe la propria influenza. Un altro Caio Duilio, forse il figlio o il nipote del precedente, divenne console nel 260 a.C. e fu il personaggio romano più popolare del tempo per avere riportato la prima grande vittoria navale di Roma, a Mylae (Milazzo). Il trionfo navale di Duilio, con l’esposizione dei rostri nemici nel Foro romano e con la successiva costruzione di un tempio di Giano nel Foro Olitorio⁵³, diede spunto, intorno al 258 a.C., all’emissione dei bronzi fusi da 240 scrp con Giano (barbuto)/Prora. Quando nel 235 a.C. finalmente si chiusero le porte del tempio di Giano, a suggello della definitiva conclusione della prima guerra contro Cartagine, iniziarono a pervenire nelle casse di Roma le indennità pagate dai punici. Pochi anni dopo, intorno al 228 a.C., ebbe inizio la coniazione dei quadrigati d’argento, che si protrasse fino ai primi anni della seconda guerra punica (cfr. successivo capitolo sulla cronologia).

47 E. J. Haeblerlin, *Aes Grave. Das Schwergeld Roms und Mittelitaliens*, Francoforte 1910, tavv. 82-84 e 102/7. Il dio etrusco *Culsans* era omologato al Giano romano e nell’ambito etrusco-romano non esistono effigi maschili bifronti attribuite ad altre divinità. E’ interessante rilevare che presso la porta Nord di Vulci furono rinvenute due teste bifronti, una imberbe e l’altra barbata (R. Bartoccini, *Vulci. Storia-scavi-rinvenimenti*, Roma 1960, p. 18-23).

48 L. Pedroni, op. cit., p. 85-87.

49 M. R. Broughton, *The magistrates of the Roman Republic*, Atlanta 1986, vol. I, p. 139 e 141: in particolare ricoprì la carica di *III vir col. deduc.*

50 Cfr. G. Franciosi, *Ricerche sulla organizzazione gentilizia romana*, I, Napoli 1984, p. 121-173.

51 E’ interessante osservare che una attestazione più antica del gentilizio, riguardante un Decemviro del 450-449 a.C., era *Caeso*, che potrebbe essere letto come “il tagliato”, ossia “il separato” dei gemelli.

52 Ad esempio la *gens* Papiria introdusse il culto di Mefite (cfr. F. Coarelli, *L’introduzione del culto di Mefitis a Roma*, in *Culti della Campania antica*, in corso di stampa). Interessante è anche il ruolo dei Fabii nella romanizzazione della Daunia e, attraverso la fondazione di Venusia, adottarono il culto della greca Venus (cfr. M. Torelli, *Aspetti materiale e ideologici della romanizzazione della Daunia*, in *DdA* 10, 1992, p. 50-51).

53 Tacito, *Annales*, II, 49.

Aspetti stilistici

La fattura degli aurei da 6 e 3 scrp è molto curata, come dimostra la notevole precisione nell'esecuzione delle effigi come pure la regolarità dei tondelli e la buona centratura dei coni. È interessante notare che l'assenza del cerchio di perline intorno alla scena del giuramento come pure la posizione dei personaggi su stesso piano su fondo neutro fa pensare a una influenza greca particolarmente viva. La Breglia⁵⁴ ha giustamente pensato all'opera di un artista campano.

Secondo il Crawford⁵⁵, da un punto di vista stilistico è possibile distinguere almeno due gruppi di coni. Uno è caratterizzato da una notevole somiglianza con la principale emissione dei quadrigati a leggenda incusa (Cr. 28/1 e 28/2), probabilmente coniato a Roma. L'altro gruppo mostra invece numerosi contatti con i quadrigati caratterizzati dalla tavoletta a forma di trapezio invertito (Cr. 29/1 e 29/2) e fu probabilmente allestito presso una zecca ausiliaria, ancora sconosciuta. In ogni caso si deve sottolineare che a tutte le varietà stilistiche degli aurei corrispondono varietà note dei quadrigati⁵⁶.

Personalmente preferisco attribuire tutta l'emissione degli aurei da 6 e 3 scrp alla zecca di Roma, nella quale operarono almeno due valenti incisori di scuola campana. Inoltre l'elevata qualità stilistica depone a favore dell'ipotesi che gli aurei furono coniatati parallelamente a una fase iniziale della coniazione dei quadrigati, prima del rapido declino stilistico e ponderale causato dallo scoppio della guerra annibalica

Aspetti economici

L'emissione degli aurei sembra avere avuto scarsa importanza dal punto di vista quantitativo. Lo scarso numero degli esemplari noti rivela che non fu una emissione abbondante, finalizzata a un importante sostegno economico, anche se fu approntato un discreto numero di coni, apparentemente uguale per il diritto e per il rovescio. Infatti per l'aureo di 6 scrp sono noti almeno 17 paia di coni, mentre per l'aureo di 3 scrp sono noti almeno 11 paia di coni. Non si può escludere che molti esemplari siano stati successivamente rifusi, in tale modo accentuando la rarità dell'emissione in rapporto al numero dei coni utilizzati. Non si deve dimenticare che già all'inizio della seconda guerra punica doveva essersi ridotto l'approvvigionamento di questo metallo prezioso, se nel 218 a.C. le importanti miniere d'oro dei Victumuli erano state espugnate da Annibale.

Gli elementi stilistici e l'accuratezza nella battitura e nei pesi dimostrano che non furono monete di necessità, frettolosamente approntate sulla spinta di drammatici eventi bellici, come durante la seconda guerra punica, bensì ebbero principale funzione di propaganda presso gli alleati nel periodo più florido, compreso tra la conclusione del pagamento delle indennità di guerra pagate dai Cartaginesi in virtù del trattato di pace dopo la prima guerra punica e la mobilitazione degli alleati in vista della minaccia gallica.

Cronologia

Per meglio comprendere il contesto cronologico in cui furono coniatati gli aurei con la scena del giuramento è utile una breve rassegna dei principali densi eventi storici compresi tra la fine della prima guerra punica e l'inizio della guerra contro Annibale.

Il trattato di pace del 241 a.C., firmato da C. Lutazio Catulo, prevedeva che, oltre all'abbandono totale e alla rinuncia alla Sicilia, i Cartaginesi dovevano restituire tutti i prigionieri e pagare 2200 talenti d'argento (circa 178.000 libbre) in 20 rate annuali. Quando Catulo tornò a Roma per la ratifica, queste condizioni furono rigettate dal senato romano, che pretese un loro inasprimento. Dopo ulteriori trattative si pervenne al seguente accordo: alla somma richiesta inizialmente furono aggiunti 1000 talenti da versare

54 L. Breglia, *La prima fase della coniazione romana dell'argento*, Roma 1952, p. 105-106; idem, *Note stilistiche sul quadrigato*, RAL 1951, p. 272-274: in particolare ella non pensava tanto alla Campania greca quanto a quella osca, specie Capua e Cales.

55 M. Crawford, op. cit., p. 46 e 144-145 (catalogo).

56 Per una esauriente panoramica dell'evoluzione stilistica dei quadrigati cfr. le numerose tavole del volume di A. Alföldi, *Die Penaten, Aeneas und Latinus. Eine archaologisch-historische Untersuchung über das Schwurgold und die quadrigati*, in *Mitteilungen des deutschen archaologischen Instituts, Römische Abteilung*, 78 (1971).

